

Anno 1946

Gennaio 1946

1 gennaio 1946

Ore 0,5.

Dice Gesù:

“Il primo consiglio dell’anno novello, o figli a Me cari.

Potete, se credete, dare alle stampe l’Ora santa¹, il dettato sul Pater Noster e il Purgatorio. Ma *non voglio* che sia pubblicata *neppure una parola presa dalle visioni della mia Vita pubblica*. La Vita pubblica deve essere stampata *integralmente*, al massimo in tre libri: uno per ogni anno. Ma *non deve mai essere spezzettata* in singole visioni e tanto meno in frammenti delle stesse. È un avvilirla che Io disapprovo. È un renderla inutile al suo scopo. È un paralizzarne il potere.

Non fatelo mai.

Ed ora, figli cari, abbiate la benedizione² di Dio Uno e Trino sulle vostre opere, fatiche, sofferenze, e anche sulle vostre morali e spirituali gioie dell’anno che ha inizio. Il Signore vi benedica e vi custodisca. Il Signore vi mostri il suo volto e abbia pietà di voi. Il Signore rivolga a voi la sua faccia e vi dia pace. L’Amore e il Sangue vi fortifichino e vi purifichino e, come ostie di soave odore, bruciate sull’altare per la gloria del Signore.»

[Segue - alle "ore 6,35 antimeridiane" - il capitolo 364 dell'opera L'EVANGELO]

3 gennaio 1946

[Precede il capitolo 365 dell'opera L'EVANGELO, pur essendo la sua data - "3 gennaio" - posteriore a quella seguente]

Sera fra il 2 e il 3 gennaio 1946.

Un chiostro di monastero, porticato, pavimentato a piastrelle quadre bianche e nere. Il lungo chiostro si perde nell’oscurità in fondo. Dove sono io è fatto a spigolo così:

 . Nel punto dove è l’archetto e la stellina è una statuetta di Gesù Bambino di una età sui 28-30 mesi. Biondo, bello, con una veste azzurra pallida a

¹ **Ora santa**, del 14 giugno 1944; **Pater Noster**, del 7 luglio 1943; **Purgatorio**, del 17 e 21 ottobre 1943.

² **benedizione**, ripresa dalla formula mosaica che è in *Numeri 6, 22-27*.

stelline dorate, la destra alta a benedire, la sinistra col globo. Una lampada ad olio rischiara la statua.

Mentre la guardo si anima e diviene vera carne. Mi sorride e accenna con la manina dicendo: “Vieni qua! Vieni qua!”. E diviene luminoso, bellissimo.

L’angolo del chiostro luce come per luce di stelle. Mi accosto un poco, sorridendo riverente. Ma mi fermo ancora troppo lontano e il Bambino insiste con la voce a la manina: “Ma vieni qua! Qua vicino!”. Gli vado vicino. Ride felice e dice: “Me li scaldi con un bacio i piedini? Ho tanto freddo!” e mi porge a turno i piedini nudi, sui quali per scaldarli appoggio non solo le labbra ma la guancia febbrile.

Egli ride. Un chiaro riso infantile, e dice: “Sono il Bambino della piccola Teresa di Lisieux. Questo è il Carmelo. Capisci? Sono il Bambino Gesù di Suor Teresa del B. G.”.

Io lo contemplo estatica, ora che gli sono proprio vicina. È tanto bello! Poi la luce cresce, cresce, annulla il potere di vedere tanto è violenta, e tutto scompare. Resta solo il ricordo e la pace.

4 gennaio 1946

Mi appare la spiritualizzata a gloriosa figura di S. Pietro.

Ordina:

«Scrivi questo per il tuo Padre: “io, Capo del Sacerdozio, ti dico: Veglia, perché Satana, come un leone ruggente³, ti gira intorno cercando di divorare e distruggere. Guai a noi sacerdoti se per sbadataggine lasciamo divorare il gregge di Dio e il cibo di Dio dal perpetuo avversario!”. Non c’è altro da dire. A te, piccola voce, sempre maggior grazia e conoscenza del Signor nostro Gesù Cristo. »

E come l’altro giorno, mi riappare il Bambino del chiostro di Lisieux. Mi chiama di nuovo vicino. Mi consola, con la sua bellezza ridente, delle mie tristezze che sono tante. Mi dà di nuovo i gelidi piedini da riscaldare, dicendo ancora: “Ho tanto freddo!”, e io oso prenderli nelle mani per scaldarli di più. Questa cosa lo fa molto contento.

Ma pare stanco di tenere il globo nella sinistra e lo prende a due mani tenendoselo contro il petto. Io lo guardo mentre gli scaldo i piedini fra le mani.

Forse nota che mi stupisco del suo atto e dice: “Pesa, sai? Ed è tanto freddo questo globo del mondo. Tieni. Senti come è freddo e pesante. Tienilo un poco. Sono stanco di sorreggerlo e di sentirlo sempre così” e mi porge il piccolo globo che a vederlo sembrerebbe di vetro dorato, liscio e leggero. È invece più pesante di un piombo, ruvido, tutto cosperso di aculei che si conficcano nella pelle dando dolore.

Lo reggo a fatica e con spasimo, per le punte e per il gelo che comunica. Guardo il Bambino santo con pietà. “Pesa, eh? Ed è freddo, eh! Gela persino il cuore. Eppure Io lo devo portare. Se lo abbandono Io, chi lo sorregge più?”.

“Ma come fai, povero Gesù piccolino, a resistere a questa tortura? Perché è una vera tortura...”.

“Sì. Guarda. Ho le manine che sanguinano. Baciamele per guarirle”. E mi porge le

³ **leone ruggente**, come in 1 Pietro 5, 8.

tenere mani coperte di minute goccioline di sangue. Le bacio nel cavo morbido delle palme. Ma sono fredde, fredde. “Grazie, Maria. Rendimi il globo. Non puoi più reggerlo. Solo lo lo posso. Ma mi basta trovare chi lo tiene per qualche minuto per darmi sollievo. Sai come mi aiutate a reggerlo, voi che mi amate? *Col vostro amore di sacrificio. Le anime vittime sorreggono il mondo insieme a Gesù*”.

Si fa luminosissimo come l'altra sera e ritira il piedino dicendo: “Ora sono tutti e due caldi. E Io mi sento meglio. Addio, Maria. Grazie anche per la Mamma. Lei è felice quando c'è chi mi ama e consola”. E si annulla in una luce accecante.

Se non avessi questi conforti sarei molto infelice, accasciata, perché sento una grande insidia lavorare intorno a me e a lei...

6 gennaio 1946

Mentre lavoro ad un lavoro per un altare viene la “Mamma” col suo Bambino in braccio. Mi dice: “Ecco. Tienimelo un poco. Te lo affido”, e me lo mette a sedere sul letto, al mio fianco.

Gesù è proprio il Bambino di Nazaret, meglio di Egitto, perché ha un 2 anni su per giù. Vestito di lanetta celestina, una tunicella piuttosto corta anche nelle maniche, di modo che avambracci e gambette sono scoperti, grassoccini, belli... Si balocca con le manine e con la vesticciuola, e cinguetta o mi guarda lavorare coi suoi occhioni innocenti e zaffirei. Sta tutta mattina con me... e ne ho *tanta* gioia.

7 gennaio 1946

Per Suor Teresa Cherubina. Dice Gesù:

“In un luogo era nata una pianta di fiori. Pensi ognuno il fiore che più gli piace, e che sia bello e prezioso. Ma il luogo dove era nato non era confacente a questo fiore. Si sa che ad alcuni occorre vivo sole, ad altri penombra, ad alcuni terreno magro, ad altri terreno grasso, certi vogliono la roccia per abbrancarvi le radici, altri guai se un sasso turba il loro vivere. Questo fiore, dunque, era cresciuto in un terreno non a lui propizio, e solo per bontà del Signore aveva potuto vivere fino a quel giorno e anche prosperare e fiorire. Il buon Padre, sapendolo in terreno inadatto, aveva fatto piovere su di lui speciali rugiade, aveva fatto crescere lì presso un arbusto a larghe foglie per temperare la violenza del sole, aveva fatto sì che un poco di erbetta fosse nata intorno al cespo per proteggere le radici dal troppo calore, e proteggere, sacrificandosi essa, l'umile erba, il fiore così bello.

Un giorno il divino Coltivatore passò di lì e vide. E vedendo disse: “Questo fiore è proprio bello. Ma più bello sarebbe se fosse nutrito da altro terreno. Non bisogna essere imprudenti dicendo: ‘È vissuto fino ad ora qui e vivrà ancora’. No, non bisogna farlo. È tentare il Cielo. Or dunque lo svellerò di qui e lo porterò in luogo acconcio. Voglio che sia sempre più bello per delizia di Dio”. E chinatosi, presi i suoi arnesi, si dette a scavare

la pianta con cura amorosa per non farla soffrire.

Ma un poco di dolore la pianticina lo sentiva e gemeva: “Ahi! Ahi! Mi fai male! Mi farai morire! io non voglio morire!”.

“No, cara pianta del Signore, no, non morirai, ma liberata da questa terra arida e sassosa che ti mortifica le radici vivrai più forte. Vedi come questi sassi mescolati alla terra, più sassi che terra, impediscono che le tue radici sprofondino a cercare sempre più buon nutrimento alle corolle? Non sai che un fiore è tanto più bello, là in alto, sugli steli, quanto qui giù, umilmente, le radici sprofondano nel buio e nel silenzio? Qui è il lavoro, là è la gloria. Ma non può esserci gloria se non c'è lavoro. Lasciami dunque fare”.

“Ah! che dolore! Tu mi levi di qui dove sono acclimatata, dove tutti mi conoscono: l'uccellino che fa il nido nell'arbusto, la lucertolina che si scalda al mio piede, e una farfalla bianca che come la lucertola mi viene a raccontare tutti i giorni ciò che avviene qua intorno e anche più lontano. Io soffrirò, io languirò in luoghi sconosciuti”.

“Ma no, mio dolce fiore! Non vieni in un deserto. Vieni dove non uno ma mille uccelli volano cantando, dove sono aiuole e aiuole. Lascia perdere le farfalle leggere e le striscianti lucertole. Che ti possono dire di realmente utile? Vieni, vieni con Me. Nel mio giardino sono uccelli gli angeli del Signore e insegnano le parole sante. E vi passeggio Io e la Madre mia”.

La pianticina non sapeva più che dire. Ma testarda resisteva con una superstite radichetta che aveva insinuata nella fessura di una roccia. Le mani del Signore sanguinavano nel tentare di allargare la roccia per liberare la radice. Perché il Signore non si rifiuta mai di soffrire per le sue creature, per farle soffrire il meno possibile quando impone ad esse operazioni di grazia atte a dare futura eterna gloria. Ma il fiore diceva: “Mi costa troppo questo. Non me la sento di mettere a nudo anche questa radice. È mia, infine! Nessuno la deve vedere. È la più bella di tutte!”.

“Ma vedi, amor mio? È una presuntuosa radice che è proprio quella che nuoce alla pianta. Si è scelta la *sua via che non è la via giusta*. È la radice più forte, ma anche la più dannosa. O cedi, o Io la spezzerò. E allora soffrirai per davvero. Perché anche l'infinito Amore deve essere giusto per il tuo bene. E cedere al tuo orgoglio sarebbe essere ingiusto con te che ho creato per il *mio* giardino”.

La pianticina? Dura, non cedeva. E Gesù? Tac! Prese le cesoie e recise la radice superba e ostinata e portò la pianta, lacrimante di dolore per il taglio e per il capriccio domato, nella sua aiuola. Questa è la parabola, figlia e sposa. Sei capace di meditarla e applicarne il frutto? Ti aiuto perché sono il Maestro. Ascolta.

Le mie spose sono le piante da fiore. L'aiuola del mio giardino è la Madre Priora, o la Badessa, o la Superiora del Monastero, o Convento, o Comunità che sia. Le piante sono nate come piante da fiore per Me. Il loro volere le fa mie. Ma qualche volta conservano delle umanità dannose. E soprattutto “l'umanità delle umanità: l'orgoglietto”. Io questo non lo voglio.

Perché volere fare da sé? Perché, se ha nome “Madre”, non c'è l'assoluta confidenza, nelle figlie, per lei? L'umiltà e l'umiliazione deve proprio esercitarsi in questi frangenti. È cosa che dispiace a dirla? Benissimo! Ciò serve ad agire in maniera che un'altra volta non ci sia bisogno di un richiamo né da Dio né dalla propria coscienza né da chicchessia, e sia evitata la sofferenza di dovere esternare il proprio animo turbato, o confidare il richiamo ricevuto, alla “Mamma” del Monastero, a quella che fa la parte di Maria Ss. nella

vostra "casetta di Nazaret". Io e Giuseppe non tacevamo nulla a Maria...

Hai capito, mia piccola angioletta? Se no, non diventi un grande cherubino! E Io ti voglio "cherubino". Mi hai dato tutte le radici che ti tenevano unita al tuo *io*, al tuo passato. Ma resta - oh! non in te sola! bensì in tutte le anime, meno le già fortemente rinnovate in Me - la radichetta dell'orgoglio. Quella che fa dire, anzi, quella che succhia dalla roccia il veleno di questi pensieri: "Voglio fare da me. Non voglio che questo richiamo si sappia". Noh! Strappa, strappa! Fatti piantare nell'aiuola che è il cuore della Madre Priora. E diventerai un bellissimo cespo di fiori che porterò in Paradiso, dopo essermi compiaciuto sulla terra dei suoi profumi.

La mia pace sia con te.»

Gesù, nel darmi questa direzione del 7-1, dice sorridendo: «Finisce che il Maestro delle Novizie e il Direttore straordinario di questo Monastero divento Io!... Ma voglio molto bene a *loro*⁴. Anche se scopro le... radici nascoste e chiuse nelle rocce tetragone della loro umanità. E voglio *molto* bene a Suor Teresa Maria.

La voglio aiutare a portare la sua carica e a tenere accesa una luce che illumini anche i punti più segreti. Ciò per il bene di tutte.»

9 gennaio 1946

La voce immateriale del mio interno ammonitore⁵ mi sveglia alle sei meno un quarto e mi saluta così: "il Signore si manifesti sempre più al tuo spirito e ti istruisca". Attende poi che io abbia gustato questo saluto e che sia ben desta, poi dice: "Scrivi". Mi siedo, prendo quaderno e penna. E lui detta:

«Ogni azione dell'uomo ha sempre dei testimoni anche se fatta nel segreto:

l'occhio di Dio e l'angelo che ogni uomo ha a custode. Ma vi sono azioni di una speciale categoria che richiedono testimoni anche fra gli uomini. E sono proprio le azioni che per la loro straordinarietà rendono difficile l'essere accettate per "semplici". Semplici come è ogni cosa che viene da Dio che, nella sua grandiosità, è l'Essere più semplice che ci sia, composto solo di Se stesso e agente azioni pure, rette, diritte: azioni semplici perché non inquinate da secondi fini, non disordinate, non tortuose. Le azioni straordinarie e della Grazia sono semplici come la Origine dalla quale provengono. Ma la maggioranza degli uomini, per castigo della loro materialità voluta, non la possono più comprendere questa sublime semplicità, e la negano, o la deridono, o l'accusano di frode, per sminuirla e sminuire così Dio nelle sue manifestazioni di grazia.

Ecco allora che si esige, per divina prudenza, la presenza di testimoni, presi fra gli uomini, presso uno strumento di Dio. Ogni strumento di Dio ha dei testimoni per potere deporre della verità, e del modo come si svolge, presso i tribunali competenti. Li hanno avuti le grandi voci e le piccole voci, i grandi santi dalle azioni clamorose e i santi ignoti ai più perché viventi in chiostri o nel segreto della casa. Li hanno avuti quelli chiamati a

⁴ **loro** sono le suore già destinatarie dei "dettati" del 24 dicembre 1945. La presente annotazione è scritta su un foglietto attaccato alla pagina autografa del quaderno.

⁵ **interno ammonitore**, come nella nota al 21 dicembre 1945.

vedere apparizioni o a bandire una devozione voluta dal Signore. E li hai tu pure, anima scelta per portare la Voce Ss. agli uomini che per “vivere” hanno bisogno di “credere, conoscere e amare”.

I tuoi testimoni sono il Padre che ti conforta e aiuta, Marta che ti assiste, i tuoi cugini da te salvati. Che testimoni costoro del tuo operare nel Signore! *Satana non lavora contro se stesso*⁶. Essi erano di Satana e ora sono di Dio. Testimonianza che supera di mille e mille potenze quella del come vivi, ti nutri, riposi. *E scrivi senza aiuti di libri o di altri elementi scientifici*, atti a spiegare la dottrina come tua, mentre è data a te dalla Sapienza infinita. Il mondo non può ammettere ciò. E vuole spiegare tutto con una parola: “aiuti di scienza acquisita”. No. Dio è, l’Altissimo che io adoro, Colui che parla e comunica la luminosa dottrina. Gloria al Signore! Altri testimoni sono quelli che le amicizie, le circostanze e il caso ti portano. A contatto con te, sapendo, dubitando, o ignorando affatto ciò che tu sei: “il portavoce”, vedono però tanto da potere essere testimoni domani. E ci vogliono! Sono necessari, anima mia!

E qui, dall’Eterna Sapienza, mi viene dato ordine di dare un consiglio: quando Padre Romualdo abbia presso di sé Superiori dell’Ordine, o altre persone di provata e sicura fede non solo in Dio, ma nell’opera di Dio in te, non vieti loro di conoscerti e di interrogarti. Una cosa penosa. Ma gli uomini anche più buoni sono degli eterni Tommasi⁷. Si persuadono solo vedendo. Che? Ma lo strumento che è semplice e che è equilibrato in ogni ora e azione. E ancora questo consiglio. Che ad un animo *giusto* di Ordinario, che prendesse cura di esaminare gli scritti e chiedesse spiegazioni e conoscenze di te che non ti puoi muovere e andare, sia portata *come prova principale* quella dei Belfanti e, all’occorrenza, si mettano i medesimi in relazione con colui che esamina. La deposizione di Giuseppe B. *è di capitale importanza*. Ve ne è già una? Non importa. Ripetuta a distanza di tempo non può che acquistare sempre maggior valore.

Anima cara, ho ripetuto quanto disse il Signore e l’ho ampliato per ordine suo. Régolati e si regoli il Padre secondo l’insegnamento. Perché ogni strumento ha e deve avere i suoi testimoni. La grazia del Signore sia sempre con te.»

(La frase di Satana che origlia è nel dettato su Satana)⁸.

Ieri non avevo potuto scrivere la risposta di Gesù a quelle mie domande: “Perché poi Dora deve avere i testimoni? Forse perché lei non ricorda, uscita dal sonno spirituale, ciò che in esso riceve?”.

Allora Gesù mi aveva risposto, nonostante io rivolgessi quelle domande a me stessa: “Ma ce li hai anche tu i testimoni! Ogni strumento di Dio ha i suoi testimoni. Anche Bernardetta⁹ ebbe le compagne pastorelle, Teresa Neumann i parenti e il parroco, e così via. Ci devono essere in ogni caso, per potere deporre la verità”. Aveva detto anche dell’altro, ma io, non avendolo scritto subito perché impedita di farlo, non avrei potuto che dire questo per non mettere, di mio, qualche strafalcione...

Gesù, che vuole che questa spiegazione sia nota e chiara, ne dà l’incarico al mio

⁶ *Satana non lavora contro se stesso*, come è detto in *Matteo 12, 25-26; Marco 3, 23-26; Luca 11, 17-18*.

⁷ *Tommasi*, cioè increduli come l’apostolo Tommaso; *Giovanni 20, 26-29*.

⁸ (...) L’annotazione tra parentesi sembra inserita in un secondo tempo e potrebbe riferirsi, quanto al concetto, ad un “dettato” dell’11 maggio 1944.

⁹ **Bernardetta** è Bernardette Soubirous, la nota veggente di Lourdes (1844-1879), santa. **Teresa Neumann**, allora vivente (1898-1962), veggente e stigmatizzata tedesca.

angelico Ammonitore di ripetermela e completarla con i due consigli che ieri l'altro non erano stati detti, ne sono sicura. Dico io pure con l'Angelo: "Gloria al Signore".

[Con la stessa data, su un altro quaderno]

Dice una "voce", e non si manifesta di più, ma è tutta grazia e pace, pur essendo forte e netta e dal chiaro accento toscano, tanto che la penso essere di S. Caterina da Siena:

«L'amore sta alla perfezione che si vuole raggiungere come il soffio sulla brace: la riaccende, ne dilata il calore, la fa tutta attiva e splendida. La perfezione che si voglia raggiungere solo per avere pace e gloria, ossia per un egoismo spirituale, è come brace spenta; è nera, fredda, inutile. La perfezione con poco amore è come un mucchio di brace nera con un solo puntolino acceso: un carboncino... Langue, sonneccia, rischia di morire. Ma se il nostro amore - e sia amore puro, tutto per dare gloria a Dio - su essa alita, ecco che allora tutta la perfezione si accende, e l'anima nostra purifica, e la fa bella, la fa pronta e servizievole come perfetta ancella alla divina Volontà, e degna, poi, d'ardere davanti al trono dove splende l'Agnello. Le azioni dei santi - e santi sono i perfetti operatori della divina Volontà - splendono insieme alle loro orazioni nei turiboli celesti. Tanto più aumenta l'amore per amore, tanto più aumenta la perfezione. Ama totalmente e sarai completamente perfetta nella misura che da te vuole la Ss. Trinità.

Chi sono? Una sconosciuta dai più. Eppure ti sono sorella perché reclusa ci fe' l'Amore per nostra volontà di vittime a pro degli uomini, a suo Ss. esempio. Giulia sono. Giulia Della Rena¹⁰, di Certaldo, vergine e reclusa di S. Agostino, del 14° secolo. Beata in Cielo per bontà dell'Amore. Oggi sono ricordata in alcuni luoghi.

Ma troppo poco ricordata. E non per me, me ne accoro, ché io tutto ho possedendo Iddio. Ma già m'accoro perché potrei, se mi si ricordasse, dire al mondo una parola di salvezza. Quella di tornare all'amore nel quale ogni altra virtù si compendia e celasi ogni pace e gloria.

Addio, sorella. Rimani nella pace del Signore.»

Ore 12 dello stesso 9 gennaio

In merito a A. R.¹¹ dice il mio Signore:

«Molto Satana lavora e resiste e insiste, e prende piede, usando degli appigli esistenti, perché lavora su un terreno di capriccio e di orgoglio. Le lacrime non sono pentimento per aver dato dolore, *ma avvilito per la brutta figura che fa*. Orgoglio, perciò. E freddezza di cuore. Se amasse lotterebbe, reagirebbe alla tentazione, e questa non prenderebbe un sopravvento così forte. Ma non c'è carità per la madre e le sorelle. Dove manca amore e umiltà prospera l' "altro", e poco fanno gli aiuti. Senza una compassione fuori di posto si provveda con mezzi umani e soprannaturali a combattere al posto di lui che *non vuole* combattere. Medico e sacerdote. E se il suo orgoglio ne soffre, tanto di guadagnato. Vorrei vederglielo frantumato, vorrei vedere frantumato lui pure piuttosto che vederlo mio nemico. E pensare che *ancora tanto* ha dalla Provvidenza! Ed egli la

¹⁰ **Giulia Della Rena**, terziaria agostiniana, vissuta come reclusa (1319-1367 circa), beata.

¹¹ **A.R.** potrebbe essere Antonio Raffaelli, i cui familiari sono menzionati negli scritti del 26, 27 e 31 dicembre 1945.

maledice! La maledice sotto l'aizzamento di Satana. Ma anche nelle ore di pseudo-calma il suo subcosciente impreca. E lo fa perché la sua coscienza è morbida e si compiace di quest'abito. Ciò non va. Io sono buono. Ma non sono senza giustizia. E allo stato di A. contribuisce anche l'orgoglio e l'ingratitude a Dio di altri della famiglia.

Veramente Satana trova il suo clima in certe case. Demolite l'orgoglio in lui, e sarà più facile liberarlo.»

Dico io: "Vorrei sapere la differenza fra lui e Dora¹²". Risponde Gesù:

«Dora è vessata perché Satana vorrebbe terrorizzarla, staccarla da Me, usarla contro Me. Ma lei, per ora, è buona. Mi ama nonostante che questo amore le procuri pene. È uno strumento preso da *due* forze opposte. Ma in lei è, per ora, volontà di essere di una sola forza. Se persevererà sarà strumento utile.

Ant., che potrebbe essere nelle stesse condizioni di duplice uso, manca della volontà di essere della Forza buona. E ciò perché manca di amore per Me. Perciò l'altro lo usa a suo piacere. Nei momenti di possessione mi odia affatto. Nelle pause, se non mi accusa, è indifferente affatto. Nei momenti migliori, i più rari, ha conati al Bene per reminiscenze d'anima. Una ben triste situazione! Bisognerebbe poterlo fermare prima che l'anima completamente consenta. Ti ricordi quella lezione sui dannati¹³ che cercano accostarsi a Dio attraverso i giusti? Di Dio hanno attrazione e ribrezzo. Ed è il loro tormento. Egli è molto in questa situazione. Sente che in Me è pace, che dalla sua tortura solo Dio lo può liberare. Ma non sa volere Dio. L'inferno non è solo nel profondo!

Queste due guide sono per Romualdo e per te. Risparmiate la trafitta madre che non ha colpa nella caduta del figlio. Solo esortatela a pregare tanto, tanto, tanto...»

11 gennaio

Ricevo lettera da mio cugino. Molto chiara. All'oscuro come è da dettati del Maestro, usa quasi parole uguali per esortare a non abbandonarsi molto ciecamente al caso Dora, che è caso molto "misto". E così, dal 5 dicembre a oggi, sono *molte* le voci spirituali o umane che dicono la stessa cosa. Per prima la voce angelica; poi la voce di una persona molto in grazia di Dio; poi la voce dell'anima mia *sempre*; poi delle parole del Maestro che richiamano sull'instabilità del caso e sulla sua duplicità, sui pericoli celati in esso rispetto anche all'opera che Egli fa, con me per strumento; poi parole di S. Pietro... È un continuo sfrecciare di voci che dicono: "Attenta! Per te e il Padre, attenta!". Le confesso che la vedevo partire contenta solo per una cosa: quella che dice Giuseppe tanto da lontano. Ossia che ciò avrebbe servito a staccarla da questo pasticcio...

No. È inutile! Ogni mia pace è turbata da quando c'è questo fatto di mezzo. Inutilmente io cerco dominare me stessa rimproverandomi in mille modi della mia

¹² **Dora** è Dora Barsottelli, di cui si parla più volte, a cominciare dal "dettato" del 19 dicembre 1945.

¹³ **lezione sui dannati**, che non abbiamo trovato in questi termini. Dovrebbe comunque trattarsi non di morti dannati, che più non cercano di "accostarsi a Dio", ma di viventi che sembrano destinati alla dannazione e che "l'opera dei redentori" può ancora "estrarre dalle tenebre", come è spiegato nel secondo dei dettati del 5 luglio 1944.

paura, che voglio chiamare in altri modi per rimproverarmi di più. Inutilmente Gesù cerca di calmarmi, di rassicurarmi. Lui e l'angelo mio mi rassicurano *proprio perché c'è del male in azione verso la cosa più a me cara.*

Ma lo sa che delle sere ho dovuto vincere una vera battaglia per non mandarla a chiamare per urlarle: "Lasci tutto! Lasci tutto! Non si rovini!"? O anche per non cedere alla voglia di mettermi a urlare, in casa, la mia paura? Non so se lei ha avvertito tutto questo. Non so se lei non ha notato che delle volte - e l'ultima fu quella mattina che lei è tornato da Camaiore per l'ultima volta - sentendola così "sicuro" ho avuto le lacrime agli occhi. Dicono bene di me? Se è voce di Dio lo ringrazio di illuminarla in merito. Ma ci annetto una sicurezza *così minima* che non ne ho *nessuna* gioia. Per questo ho scritto le mie impressioni di volta in volta...

Sarò in errore io. Sarò cattiva io. Non mi ribello a che si pensi così. Sarà un fine di Gesù, di farmi pregare per quella donna, quello di non dire esattamente quanto c'è di Bene e di Male. E nessuno lo può forzare a dirlo. Forse vuole che la donna sia aiutata con preghiere a non cadere nelle potenze dell' "altro". Non lo so.

So che non sento il caso chiaro, che ne ho ripugnanza, che l'ho sentito mescolato a menzogna dal primo momento. Penso che la donna sia incosciente di essere preda anche della Menzogna. Ma non posso non concludere che vedo in questo tutto un giuoco insidioso verso l'opera che Gesù mi fa fare.

E una volta di più, e più chiaramente di tutte, le dico io pure, come Giuseppe, che da tanto lontano sente le cose nello stesso modo come le sento io, e l'altra anima che ho interrogata: "Attenzione, attenzione! Si metta in una posizione di attesa, in una posizione di vigilanza. Osservi da lontano. Il tempo darà luce, se pure non la darà prima Iddio". Oggi, 11 gennaio, ore 16, sento chiaramente di doverle dire questo, di doverle ricordare che Gesù *lo ha già richiamato a non perdere tempo e freschezza di mente in altre cose che non siano quelle che lei da quasi tre anni ha nelle mani*, di doverle dire che ho *l'impressione lucida e netta* che tanto l'avviso di S. Pietro¹⁴ come gli ordini del Signore siano per renderlo vigilante contro l'insidia celata in questo caso. Sarebbe un vero, imperdonabile errore, che per una leggerezza si facesse da leva, *si mettesse la leva in mano ai nemici* per distruggere la già troppo insidiata opera del Signore dei dettati e visioni. E una volta di più la prego di riaprire e rileggere quanto si riferiva a Giuseppe e a me... È istruttivo, lo creda.

Dora sarà l'essere più innocuo... Ma anche Gesù non nega che essa è incapace di reagire, che è in posizione molto instabile. Così ha detto Lui, il Maestro, nel dettato che ha lei. Ma quando l' "altro" la vuole usare a nostro danno? Ma non capisce che anche se non la possiede per sempre *gli basta di averla quel tanto che serve per fare apparire lei un "incapace a distinguere il Vero dalla Menzogna" acciò di lei ridano nelle Curie ecc. ecc.?* Ma non capisce che questo porterebbe, di conseguenza, lesione anche al caso mio?

Oh! se le potessi per un'ora far sentire ciò che io provo!! Ma lei non mi darà retta... E faccia la Bontà infinita il miracolo di non punirla e di non dire: "Basta!" per punirla. Veramente che allora lei mi darebbe, dopo tanto bene, il più grande dolore, e dopo tanto santo servizio di Dio farebbe allo Stesso un disservizio così grave che non passerebbe senza castigo soprannaturale.

¹⁴ l'avviso di S. Pietro, del 4 gennaio 1946.

Mi dia retta. Non sia un bambino che si abbaglia con un giochetto di razzi multicolori. Ascolti anche Giuseppe. Gesù l'ha detto: "Facciamo servire l'esperienza del male al Bene". Forse Gesù vuole che Giuseppe, operaio della undicesima ora¹⁵, ma da Lui tanto amato da volerlo salvare a tutti i costi e con tutti i mezzi, sia quello che per la sua conoscenza di forze occulte ci sia aiuto nel distinguere. Non sprezziamo superbamente questo aiuto, ma usiamolo per salvaguardare l'opera del Signore.

Vorrei che mi capisse. Che intuisse il mio spasimo, quello spasimo di sentire il Serpente che si aggira per strozzare l'Opera santa, spasimo che mi porta alla gola gridi di orrore che domo a stento...

13 gennaio 1946

Trovo in un giornale un fatto di cronaca che riguarda l'occultismo e il sequestro della libertà d'arbitrio commesso su una povera giovane da parte di una medium. Non so se il termine che uso, di sequestro di libertà d'arbitrio, sia giusto. Certo è che la giovane è succube alle volontà della medium che la fa agire con voce e atti di uno morto da 2 anni.

Dico a me stessa: "Lo copio e lo mando a Giuseppe, come gli ho mandato la relazione su Dora avendone la risposta esauriente e efficiente a decidere". Mentre sto scrivendo il fatto, il mio interno ammonitore mi dice:

«No. Non la mandi a Giuseppe. Non è necessario. Potrebbe creare ritorni o desideri di ritorni alla medianità nell'uomo appena guarito da essa. Parlare di Dora era necessario, perché era dimostrazione di come può Satana mescolarsi alle Potenze superiori. Giuseppe ha dovuto ricordare, confrontare e sempre più concludere nella via giusta. Ma qui no. È tutto Satana. Non lo tentare. Da' piuttosto il foglio, che copi, a P. Migliorini. Gli servirà per le prediche, per mostrare che il Purgatorio c'è ed è sofferenza, e per controbattere le teorie di coloro che evocano i defunti. Lo senti? Soffrono a venire, e quelli che vengono, per evocazione, sono anime non ancora libere da forze terrene, ossia ancora aggravate di colpe. Su ciò dovrei dire che, più che anime, i demoni vengono. Ma già ti parlò¹⁶ il benedetto Verbo su ciò. Non aggiunga il suddito parole alle parole del suo Re.»

E tace. Tace il buon compagno così pronto a guidare perché io non faccia passi falsi. Dio ne sia benedetto!

Riprende il Vangelo.

15 gennaio 1946

Ore 5,30 antimeridiane.

¹⁵ **operaio delle undicesima ora**, come in *Matteo 20, 6* (volgata: *verso l'undecima*; neo-vulgata: *verso le cinque*).

¹⁶ **ti parlò**, per esempio l'11 settembre 1943, ma anche altre volte.

Se non scrivo la mia gioia notturna sto male.

Dunque. Ci siamo coricate alle 24,15 e Marta ha dormito *subito*. E quando dorme... dorme per davvero! io mi sono presa la S. Reliquia e mi sono messa a fare la solita preghiera contro Satana, che sento molto intento ad aggirarsi intorno alla mia casa, e me e a lei. Poi ho detto l'atto di dolore, ho fatto la Comunione spirituale, la preghiera: "Eccomi, amato a buon Gesù... vado considerando le vostre 5 Piaghe, ecc. ecc." e quella della Croce, più l'Atto di offerta, come tutte le sere faccio. Termino coi "Gloria" ai S. Arcangeli e Angeli, ultimo al mio Custode. Mentre dico questi ultimi a lui, mi interrompo per dirgli: "Ma come ti chiami? Avrai pure un nome! Io ti chiamo 'interno ammonitore'. Ma vorrei chiamarti con un nome".

Mi appare, di fianco al letto, a destra, verso il fondo, e dice pronto, tutto un sorriso: "Azaria".

"Azaria? Proprio?".

Sorride più ancora e dice: "Non ne sei sicura? Diciamo insieme il 'Veni Sancte Spiritus' e sette 'Gloria', come ti ho insegnato da anni per trovare risposta e guida dallo Spirito Santo in ogni bisogno, e poi apri a caso la Bibbia. Il primo nome che vedi è il mio".

Dico con lui la preghiera e poi apro la Bibbia. Mi si apre a pag. 596 -II° Paralipomeni¹⁷ cap. 15°: "Azaria, figlio di Obed ecc. ecc."

L'angelo, sempre sorridendo, dice: "E il significato del nome lo trovi nel Libro di Tobia, nelle note in fondo alla pagina".

Corro al Libro di Tobia. Trovo in calce al 5° capitolo: "Azaria vuol dire 'aiuto del Signore', perciò Azaria figlio di Anania vuol dire: 'Aiuto del Signore, figlio della bontà del Signore'".

L'angelo dice: "Così è" e sorride guardandomi dolcemente.

Lo osservo: alto, bello, coi capelli castano scuri, viso rotondetto, perfetto nelle linee e nel colore, occhi castano scuri, grandi, dolci, bellissimi. Lo osservo nella vеста sciolta: una tunica diritta, castissima, bellissima, senza cintura e mantello, a larghe maniche e scollo quadrato. La veste è bianca e argento. Il fondo è color argento appena lievemente brunito; il rilievo di questa veste, che pare broccato prezioso, è di un bianco luminoso, più bianco di ogni neve o petalo che siano mai stati formati. E il rilievo è tutto un correre di steli di giglio coi calici aperti. Vanno in direzione così: [grafico] di modo che l'angelo pare avvolto di un avvolgente fascio di gigli in fiore. Al collo, alle maniche e in fondo, righe d'argento.

Dico: "Lo stesso abito del 4 gennaio 1932¹⁸, e lo stesso aspetto!".

"Sì. Sono io. E se altre volte ti apparvi coi tre santi colori è per ricordarti che il Custode veglia soprattutto sulla vita delle tre teologali virtù nello spirito del suo custodito".

Me lo contemplo, contemplo, contemplo, dicendo e assaporando il suo nome per tutta la notte di acerbe sofferenze e senza ombra di sonno...

D'ora in poi "l'interno ammonitore" sarà perciò indicato col nome di Azaria, perché, come mi ha detto lui nel salutarmi prima di annullarsi al mio sguardo spirituale, "ogni angelo custode è un Azaria: un aiuto del Signore che in speciali casi si fa più manifesto



¹⁷ **Paralipomeni** è diventato *Cronache* nella neo-vulgata. Perciò: *2 Cronache 15, 1*.

¹⁸ **Del 4 gennaio 1932**, quando aveva visto il suo angelo che l'aveva soccorsa in casa dopo un malore, come racconta nell'*Autobiografia*, verso la fine dell'ultimo capitolo della parte quarta.

per ordine suo e per sua gloria”.

20 gennaio 1946

Mentre lavoro d'ago, contemplo mentalmente la figura morale di Gesù Cristo. Penso che se potessi avere un quadro dipinto di Lui, secondo le mie indicazioni e perciò il più vicino possibile a quale era il suo Ss. Volto d'Uomo, vorrei fargli scrivere sotto una frase che fosse “tutto” ciò che era Gesù di Nazaret. Penso a “Venite a Me”, a “Io sono la Via - Verità - Vita”, a “Son Io, non temete”. Ma sento che non è ancora ciò che l'anima mia vuole per indicare “il Cristo”.

S. Azaria mi parla:

«Gesù è il Compendio dell'amore dei Tre. Gesù è il Compendio di ciò che è la Ss. Trinità e Unità di Dio. È la Perfezione dei Tre compendiata in Uno solo. È l'infinita, multiforme Perfezione compendiata in Gesù. Un abisso di Perfezione davanti al quale si prostrano adorando le milizie celesti e le beate moltitudini del Paradiso. Un abisso di Amore che poté essere, e può essere, compreso e accettato solo da coloro che posseggono amore.

Onde qui si spiega come poté divenire Spirito del Male l'arcangelo che era spirito benigno e santo. Ma non santo al punto da esser *tutto amore*. È la misura dell'amore, che uno ha in sé, che dà la misura della sua perfezione e della sua refrattarietà ad ogni corruzione. Quando l'amore è completo, nulla più può entrare a corrompere. La molecola che non ama è breccia facile per l'infiltrarsi dei primi elementi che non sono amore. Ed essi sforzano, allargano e allagano e sommergono gli elementi buoni, fino ad ucciderli. Lucifero aveva una incompleta misura d'amore. Il compiacimento di sé occupava uno spazio in lui, uno spazio in cui non poteva essere amore. E fu la breccia per la quale entrò, rovinosa, la sua depravazione. Non poté, per essa, comprendere ed accettare il Cristo-Amore, Compendio dell'infinito, unico, trino Amore. E che al giorno attuale più sia vasta l'eresia che nega l'Umanità Divina della Seconda Persona e fa di Lui un semplice uomo buono e saggio, si spiega facilmente con questa chiave: la mancanza di amore nel cuore umano, l'incapacità di amore, la povertà del possesso d'amore.

Osserva, anima mia, che, sia nel tempo di Cristo come poi nella sua era, due furono sempre i punti in cui più si impuntò l'intelletto protervo dell'uomo che non può credere se non è umile e se non è amoroso: che il Cristo fosse Dio e Uomo e facente azioni unicamente spirituali e per le quali fu odiato anche dai suoi più intimi e perciò tradito, e che abbia creato il Sacramento dell'Amore. Allora, ora, sempre, i “senza amore” ereticamente dissero e diranno che Dio non può essere in Gesù e che Gesù non può essere nella Ss. adorabile Eucarestia.

Perciò, anima mia, se avessi a fare scrivere una parola sotto l'effigie dell'Uomo-Dio, dovresti fare scrivere: “io sono il Compendio dell'Amore”.»

E S. Azaria tace, adorando.

Che pace! Che pace in me, che luce, che sensazione di benessere mentale, di un pensiero che si acquieta per una risposta che lo persuade totalmente, si fanno durante

e dopo la lezione angelica! Col mio tesoro chiudo il quaderno e torno al lavoro manuale mentre la mente contempla, appagata, la lezione avuta.

Rileggo più tardi, medito e mi impunto sulla frase: “Lucifero non santo al punto da essere tutto amore”. Nel concetto sublime che ho io degli angeli non riesco a capire come uno spirito quale è lo spirito che è angelo abbia potuto avere manchevolezze. È sempre stato un invincibile stupore il mio davanti al peccato degli angeli! E mai nessuno mi ha dato una spiegazione che mi persuadesse del come degli esseri spirituali, creati dal volere perfetto di Dio, in un creato dal quale mancava l’elemento “Male” che ancora non si era formato, contemplanti l’eterna Perfezione, e quella sola, abbiano potuto peccare. Ora la frase: “...non santo da essere *tutto amore*” mi arresta, suscitando di nuovo il mio: “Come poté essere ciò?”.

S. Azaria mi dice: «Gli angeli sono superiori agli uomini. Dico “uomini” per dire gli esseri così chiamati, composti di materia e di spirito. Allora siamo superiori noi, tutto spirito.

Ma ricorda che quando nell’uomo vive la Grazia e circola il Sangue del Mistico Corpo il cui capo è Cristo, mentre i sette Sacramenti lo corroborano dalla nascita alla morte, per ogni stato e per ogni fase della vita, allora in voi, “templi vivi del Signore”, noi vediamo il Signore e adoriamo Egli in voi, e allora voi siete superiori a noi, “altri Cristi” siete, e avete ciò che è detto “Pane degli angeli” ma solo degli uomini è Pane. Mistica, insaziata fame d’Eucarestia che è in noi e che ci fa stringere a voi, quando di Essa vi nutrite, per sentire la fragranza divina di questo Cibo perfetto!

Ma, per tornare al punto iniziale, ti dico che negli angeli, diversi in natura e perfezione a voi, vi è, come in voi, libertà di volere. Dio nulla ha creato di schiavo.

In origine nel creato non era che Ordine. Ma l’Ordine non esclude la libertà. *Anzi nell’Ordine è perfetta libertà*. Nell’ordine non è neppure, ad essere costrittrice, la paura di un’invasione, di un’intrusione, di un’anarchia di altre volontà che possano produrre collusioni e rovine penetrando nell’orbita e nella traiettoria di altri esseri o cose create. Così era l’Universo tutto, prima che Lucifero abusasse della sua libertà e con *volontà propria* mettesse in sé disordine di passioni per creare disordine nell’Ordine perfetto. Se fosse stato tutto amore, non avrebbe avuto posto in sé per altro che non fosse amore. Invece ebbe posto per la superbia che potrebbe dirsi: il disordine dell’intelletto.

Dio avrebbe potuto impedire questo fatto? Sì. Ma perché violentare la volontà libera del bellissimo, intelligentissimo arcangelo? Non avrebbe allora Lui stesso, il Giustissimo, messo disordine nell’ordinato suo Pensiero, non più volendo ciò che prima aveva voluto, ossia la libertà dell’arcangelo? Dio non oppresse lo spirito turbato per metterlo con violenza nella impossibilità di peccare. Il suo non peccare non avrebbe avuto allora nessun merito. Anche per noi fu necessario il “saper volere il Bene” per continuare a meritare di godere la vista di Dio, Beatitudine infinita!

Dio, come aveva voluto al suo fianco nelle prime operazioni creative l’arcangelo sublime, e lo volle cognito del futuro della creazione d’amore, così lo volle cognito dell’adorabile e dolorosa necessità che il suo peccato avrebbe imposto a Dio: l’incarnazione e Morte di un Dio per controbilanciare la rovina del Peccato che si sarebbe creato se Lucifero non avesse vinto la superbia in se stesso. L’Amore non poteva che parlare questo linguaggio. Il primo annichilimento di Dio è in questo atto di

voler piegare *dolcemente* il superbo, supplicandolo quasi, con la visione di ciò che la sua superbia avrebbe imposto a Dio, a non peccare, per portare altri a peccare.

Era atto di amore. Lucifero, già insatanassato, lo prese per paura, debolezza e affronto, per dichiarazione di guerra; e guerra mosse contro il Perfettissimo dicendo: “Tu sei? io pure sono. Ciò che Tu hai fatto, per me l’hai fatto. Non c’è Dio. E se un Dio c’è, io sono. Io mi adoro. Io ti abborro. Io mi rifiuto di riconoscere chi non mi sa vincere per mio Signore. Non mi dovevi creare così perfetto se non volevi rivali. Ora io sono e ti sono contro. Vincimi, se puoi. Ma non ti temo. Io pure creerò; e per me tremerà il tuo Creato perché io lo scrollerò come brandello di nuvola presa dai venti, perché ti odio e voglio distruggere ciò che è tuo per creare sulle rovine ciò che sarà mio. Non conosco e non riconosco nessun’altra potenza all’infuori di me. E non adoro più, non adoro più, non adoro più altro che me stesso”.

Veramente allora nel Creato, in tutto il Creato, dall’imo al profondo, fu una convulsione orrenda per l’orrore delle sacrileghe parole. Una convulsione quale non sarà alla fine del Creato. E nacque da essa l’inferno, il regno dell’Odio.

Anima mia, comprendi come nacque il Male? Dalla volontà libera, e rispettata tale da Dio, di uno che non era “tutto amore”. E credi che, su ogni colpa che d’allora è commessa, è questo giudizio: “Qui non è tutto amore”. L’amore completo interdice il peccare. E senza sforzo. Non fatica, chi ama, a raggiungere la giustizia! L’amore lo porta alto sopra tutti i fanghi e i pericoli, e lo purifica d’attimo in attimo delle imperfezioni appena apparenti che ancora ci sono nell’ultimo grado della santità consumata, in quello stato in cui lo spirito è così progredito da essere veramente re, già unito con spirituale connubio al suo Signore, godendo di un sol grado meno ciò che è la vita dei beati in Cielo, tanto Dio si dona e si svela al suo figlio benedetto.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.»

21 gennaio 1946

Dice Gesù:

«Trentatré giorni or sono Io ti dissi: “Non darò più nulla finché non vedrò tutto messo in ordine, come prudenza vuole”. E te l’ho detto in maniera tale che tu hai preferito che non a te solo, ma con dettato chiaro lo ripetessi anche a chi ti guida. E otto giorni dopo¹⁹, avendone il modo, ti ho accontentata. Ora tutto è a posto, copiato, corretto come va fatto. Torno a ripetere che in materia così grave e con uno strumento tanto sfinito è doveroso non lasciare accumularsi il lavoro, ma va copiato man mano, e man mano corretto perché non ne restino parti incompiute in caso di morte o altro.

Non abusate mai di una fiducia che non è più prudenza. Fate come se ogni ora fosse l’ultima e siate sempre in pari con tutto. E questo sia tenuto presente anche nel provvedere per rimanere presso lo strumento finché tutto sia compiuto. Le penose esperienze dell’autunno 1944 hanno marcato a fuoco il portavoce che dice:

“Io non posso fidarmi di altri e se avessi a rimanere sola non consegnerei più una

¹⁹ otto giorni dopo, il 25 dicembre 1945, nell’ultimo dei “dettati” di quel giorno.

parola". Ma queste penose esperienze non sono state solamente sue! Anche tu, Romualdo, le hai avute. Anche tu hai visto come si è agito, e anche se ne hai sofferto tanto meno - perché la sofferenza di Maria è stata profondissima, tanto da incidere un segno indelebile anche nel fisico - devi comprendere che non occorre ripetere il fatto. In questo caso Io approverò il desiderio di Maria e, non privando lei della gioia di vedere, priverò voi tutti di quella di avere perché non farò scrivere più una parola.

Io non posso permettere che di questo lavoro se ne faccia una burla o poco meno. E neppure che resti manoscritto e non dattilografato e corretto. Abbiamo a che fare con un mondo ottuso e cattivo, anche se è mondo ecclesiastico, con un mondo che non si occupa di rivedere per approvare sentendo Me nell'opera, ma che con tutte le sue attenzioni vivisezionerebbe l'opera per trovare una parola che, o per la scrittura difficile del portavoce, o per errore di copia, possa apparire errore teologico o anche semplicemente storico. Questa è verità. Ed Io provvedo acciò il malanimo resti deluso.

In questi trentatré giorni ho dato soltanto due visioni evangeliche. E le ho date perché ho voluto parlare, attraverso ad esse, a te, Romualdo, come tante volte faccio. Sono lezioni queste mie scene evangeliche. Lezioni anche per la vita giornaliera particolare, e in casi particolari. Se così non fossero non avrei, iniziando le visioni, dato scene saltuarie come ho dato, ma avrei iniziato dalla prima parola dei 4 Vangeli e continuato con ordine. Invece ho dato gli episodi *necessari* a quei *dati* momenti, per sorreggere il portavoce nella grande croce che doveva portare dopo poco (gennaio-marzo 1944), in quella che portava (maggio-ottobre 44) e per evangelizzare Giuseppe B., lottando con Satana, per prepararlo al dettato che lo ha separato per sempre da esso e dalle sue eresie. Dopo, finite le due necessità sopradette, ho svolto regolarmente e ordinatamente la ricostruzione evangelica. Ma tante volte ti parlo, Romualdo, attraverso ad essa, o attraverso i dettati non evangelici che do. Sono tutti dati per esserti guida e luce. E così, per aiutarti, ti ho dato i due ultimi, straordinariamente, perché non volevo dare nulla finché tutto fosse a posto del già dato.

Ora ricorda e rifletti che, come ho taciuto 33 giorni, potrei tacere per sempre. E lo farei se la cosa subisse inciampi che potrebbero ledere l'opera. Tu vedi che Maria, di suo, non può nulla. Non vedere, non dire. Se, per una prova, tu le dicessi: "Ripeta anche l'ultima visione", vedresti che non solo mancherebbero le parole, ma anche la descrizione del fatto sarebbe monca e povera. Levata dalla mia luce, Maria è una povera donnina qualunque. In lei non resta che il senso spirituale della lezione avuta, cosa che le aumenta volontà di agire santamente in tutte le cose secondo l'ammaestramento avuto. Ma l'intelligenza non fruisce di ciò che ha visto. Visione passata, visione non più ripetibile dalla sua mente. Se Io, per prudenza, non essendoci più modo di fissare in stampato ciò che ella scrive, cessassi di volere da lei le descrizioni di ciò che vede e sente, non avreste più una parola. La figlia sarebbe ancora e sempre fra le mie braccia. Ma tutti gli altri sarebbero senza altre lezioni. Rifletti, e fa riflettere questa cosa.

E ora una lezione proprio tutta per te, servo a Me caro. E non è rimprovero, non lo prendere per tale. È carezza di chi ti ama e non vuole in te passi ingenuamente falsi o inutili. Non te ne avresti per male se un padre buono ti dicesse: "Dammi la mano che ti guido sul sentiero accidentato", oppure: "Vedi, figlio mio? Questo fiore, questa bacca non è buona. Pare, ma non è. Non li gustare perciò mai. Celano succhi nocivi". Ugualmente in te, fanciullo immortale, non deve essere dolore perché Io ti ammaestro

in una cosa. Tu sei della mia schiera: quella dei senza malizia che sono, in fondo, degli indifesi contro il mondo astuto e Satana astutissimo nelle sue opere. È una gloria. Ma è anche un continuo pericolo.

Ed Io, a questi indifesi, do particolare aiuto perché appunto sono tali, onde non siano ingannati da apparenze menzognere.

Tu non devi misurare il soprannaturale tutto ad un modo. Il soprannaturale è tutto ciò che esula dal mondo naturale. Non è vero? Ma nel soprannaturale, nell'extranaturale sono due correnti, due fiumi: quello che viene da Dio, quello che viene dal Nemico di Dio.

I fenomeni, presi esteriormente e superficialmente, sono quasi identici, perché Satana sa simulare, con la perfezione del male, Dio. Ma un segno dei miei è la pace profonda, l'ordine che sono nei fenomeni e che si comunica a chi è presente; altro segno è l'accrescersi delle facoltà naturali di intelligenza e di memoria, perché il soprannaturale paradisiaco è sempre Grazia, e la Grazia aumenta anche le facoltà naturali dell'uomo per essere ricordata con esattezza nelle sue manifestazioni. Nei fenomeni non miei, invece, è sempre effusione di un che, che turba, o che sminuisce l'abituale serietà soprannaturale dando curiosità, dando quel senso di ilare e vuoto interessamento che avete quando andate ad uno spettacolo in un teatro, uno spettacolo di giocolieri e simili. Nei fenomeni non miei vi è sempre disordine, vi è, dopo lo scoppietto dei razzi che abbacinano, fumo e nebbia che levano la purezza alla luce preesistente, per cui avete visto e udito ma poi non ricordate niente con perfetta esattezza e cadete in contraddizioni anche senza volere. Satana, con la sua mano unghiuta, arruffa, arruffa per deridere e spossare. Infine, un segno esattissimo si ha nel soggetto stesso. Alla mia azione in un essere corrisponde sempre l'azione dell'essere. Mi spiego. Quando Io ammaestro, tutto si metamorfosa nell'ammaestrato. Viene in lui una volonterosa fretta di fare ciò che dico, e non con fasi lente di elevazione come si vedono nelle comuni volontà di santificarsi, ma con rapidi, e però *duraturi*, trapassi l'anima si eleva e si muta da ciò che era a ciò che Io voglio che sia. Sono le anime prese dalla "buona volontà". Essa ne macina e distrugge tutto ciò che era passato, tutto ciò che era *l'io* antecedente, e le ricompone nella nuova forma a mio modello. Sono le instancabili artefici del loro immortale se stesso. Vedono che si mutano in bene. Ma non sono mai contente del grado di bene raggiunto, e lavorano per giungere a perfezione più grande. Non per orgoglio proprio, ma per amore di Me.

Nelle anime che, all'opposto, sono di falsi contemplativi, di falsi strumenti, questa instancabile metamorfosi manca. Essi, in tal caso allievi di Satana, si pascono e si beano di ciò che hanno. E talora, all'inizio, hanno avuto realmente dono da Me. Si fanno una cuna nell'orgoglio di essere "qualcosa". E questo "qualcosa" cresce come animale sopranutrito giorno per giorno. Infatti si supernutrisce di orgoglio che Satana rovescia silenziosamente e abbondantemente intorno a loro. Questo "qualcosa" diviene grosso, grosso, mostruoso. Sì. Mostruoso. È un mostro perché perde l'aspetto primitivo, il mio, e prende l'aspetto satanico. Si mettono un'aureola di false luci. Sfruttano la celebrità più o meno relativa per incoronarsi. E si contemplano. Dicono: "io sono a posto. Già arrivato sono!". E si accecano così, al punto da non saper vedere ciò che sono. E si assordiscono così, al punto da non saper sentire la differenza delle voci parlanti in loro. Così diversa la mia da quella di Satana! Ma non la sentono più. E mentre Io mi ritiro, Satana dà loro

ciò che essi vogliono: delle vanità. Ed essi di esse si ornano...

Che può fare Dio a questi volonterosi del Male che preferiscono la veste iridescente, la luminaria, i battimani, alla croce, alla nudità, alle spine, al nascondimento, all'assiduo operare in se stessi e intorno a se stessi nel Bene e per il bene di sé e degli altri? Che deve fare Dio presso questi istrioni della santità, tutti fole e menzogne? Dio si ritira. Li abbandona al padre della Menzogna e delle Tenebre. Ed essi si crogiolano nei doni che Satana dà loro in premio del loro agire. Essi si professano "santi" perché vedono che riescono a cose extranaturali. Non sanno che esse sono il parto del loro orgoglio che Satana alimenta. E non migliorano, sai? Non migliorano. Anche se, in apparenza, non regrediscono, è visibile anche ai più superficiali che non migliorano.

Romualdo, attento allo sfaccettio multicolore che si dissolve in nebbia! Io lascio sempre luce e cose concrete, ordinate, chiare. Attento ai falsi santi che sono più perniciosi al mio trionfo di tutti gli aperti peccatori. Il soprannaturale santo c'è.

Io lo suscito. Va accettato e creduto. Ma non sia accettato a prima vista ogni vasetto su cui è scritto: "Olio di soprannaturale sapienza", oppure ogni libro chiuso su cui è scritto: "Qui è Dio". Che non escano dal primo fetori di inferno e dal secondo formule ereticali. Osservate ciò che è anche l'esterno del vaso e del libro, dove e come ama stare. Osservate, per lasciare il linguaggio figurato, se è umile all'accesso, se è santamente operoso all'eccesso. Se vedete che la sua evoluzione al Bene è lenta, o manca affatto, aprite gli occhi. Apriteli due volte se vedete in quest'anima piacere ad essere notata. Apriteli tre, dieci, settanta volte, se la trovate superba e in menzogna.

La pace a te, Romualdo Maria. La pace a te, Maria.»

22 gennaio 1946

Riprende il Vangelo.

[Seguono il capitolo 366 e, con date dal 22 al 27 gennaio 1946, i capitoli da 367 a 371 dell'opera L'EVANGELO]

28-29 gennaio 1946

Notte fra il 28 e 29 gennaio.

Mi lamento del troppo che soffro. Dico: "È troppo tremendo".

S. Azaria mi dice:

«Perché chiami tremendo ciò che viene da Dio? Perché lo dici insopportabile? Come puoi chiamare atroce ciò che è compartecipazione alla Redenzione di Cristo? Atroce è l'inferno. Insopportabile è ciò che viene da Satana. Tremendo può essere soltanto ciò che viene dall'Odio. Dio non dà nulla di superiore a ciò che la creatura può sopportare. Solo su suo Figlio appesantì la mano. Quelle solo furono sofferenze senza misura.

Eppure il Cristo, che ne sapeva la giustizia, le sopportò senza dirle tremende, atroci, o insopportabili, perché dire così sarebbe stato accusare il Padre di colpirlo senza carità.

Le anime vittime devono uniformarsi alla Vittima in tutto. Piangi, ma non dire che è *troppo* ciò che soffri. È proporzionato a ciò che puoi sopportare. E potrebbe crescere. Ma nel contempo crescerà la tua forza di sopportazione perché aumenterà l'amore. E l'aumento di amore è aumento di forza. Credi che a Dio piaccia di vederti soffrire? Non pensarlo. Come ne soffriva per il Figlio dell'uomo, patente in croce per gli uomini, Egli, la Bontà, soffre di doverti far soffrire. Ma tu lo hai chiesto per assomigliare a Gesù, in tutto. E Dio ti contenta.

Guarda l'ora del mondo. Vedi come è peccaminosa? Quest'ora è stata contemplata da Gesù nelle ultime 24 ore della sua vita umana. E anche te, come consolatrice, ha contemplato. Ma non consola chi si lamenta! Su, dunque! Un poco di eroismo! Canta con me: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo".» E tace.

Prometto di non dire più "tremendi" i miei dolori.

[In data 30 e 31 gennaio 1946 sono i capitoli 372 e 373 dell'opera L'EVANGELO]